

# I dannati del mesotelioma

## Da gennaio altri 35 morti

A Casale Monferrato la tragedia continua, anche se "la grande fabbrica che dava lavoro a tutta la città" è chiusa dal 1986. Gli esperti: il picco si toccherà nel 2020

### Reportage

MICHELE BRAMBILLA  
INVIATO A CASALE MONFERRATO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**U**na struttura pubblica, con la decisiva collaborazione dei volontari di Vitas, un'associazione nata nel 1996 per accompagnare nella sofferenza e nel lutto i malati e i loro familiari.

Solo dal primo gennaio di quest'anno qui a Casale ci sono stati trentacinque nuovi morti per mesotelioma pleurico. Trentacinque morti che vanno ad aggiungersi ai milleottocento calcolati a partire dagli Anni Sessanta, cioè da quando medici e popolazione hanno cominciato ad avere contezza della strage provocata dalla Eternit. Dei morti di prima - la produzione delle «indistruttibili tettoie ondulate» era cominciata all'inizio del Novecento - è impossibile fare un conto.

Insomma la strage continua, benché «la grande fabbrica che dava lavoro a tutta la città» sia chiusa dal 1986, e benché i suoi due ultimi proprietari siano stati ormai condannati al carcere. Trentacinque è, oltretutto, un dato per difetto, perché tiene conto solo di coloro che sono morti all'Hospice, oppure a casa propria assistiti dai volontari di Vitas e del servizio di cure palliative: ma ci sono altri nomi e altre croci contabilizzati in vari ospedali, in cliniche private, ad Alessandria.

Il dato che fa più impressione

#### L'HOSPICE ZACCHEO

Qui sono ricoverati i terminali: è nato nel 1996 ed è una struttura pubblica

#### LA FILOSOFIA

Il primario spiega che si cerca di far sentire le persone a casa propria

non è però quello sui morti, ma quello sui nuovi malati. Dal primo gennaio a oggi, e solo a Casale, le nuove diagnosi di mesotelioma pleurico sono state tredici. Dal 13 febbraio, giorno in cui il tribunale di Torino ha pronunciato la sentenza di condanna contro Stephan Schmidheiny e Louis de Cartier, i casalesi che hanno scoperto di essere colpiti dal tumore dell'amianto sono otto. Ecco perché la sentenza di Torino non è la parola fine a questo film dell'orrore.

La dottoressa Daniela Degiovanni, oncologa, è il primario dell'Hospice Zaccheo. Ci riceve nel suo studio. Alle sue spalle un vecchio dipinto raffigura la morte a casa, nel proprio letto e attorniato da figli e nipoti, di una donna anziana: la filosofia dell'Hospice è proprio questa, cercare di far sentire i malati, per quanto si possa, a casa propria.

«Da cinque o sei anni a questa parte - ci dice - nel Casalese ci sono una cinquantina di nuove diagnosi di mesotelioma pleurico all'anno. Fino a una decina di anni fa erano la metà: venticinque o al massimo trenta nuovi malati». Eppure, la fabbrica è chiusa, le bonifiche sono cominciate. «Il fatto è - spiega - che il mesotelioma ha un tempo di laten-



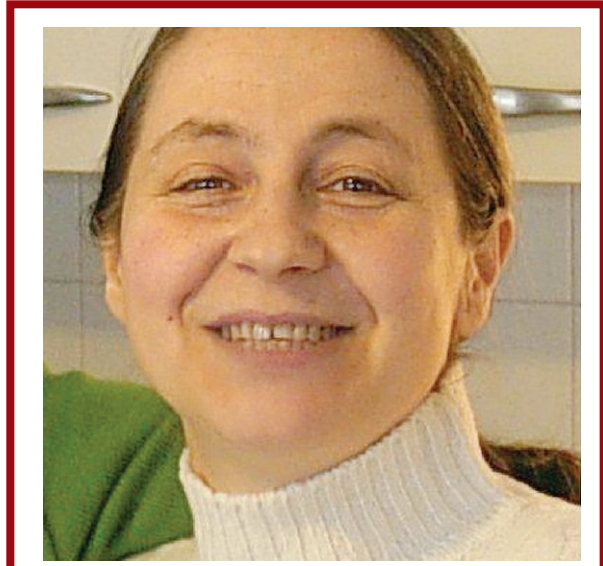
#### Marco Giorcelli

Deceduto il 15 marzo 2012. Aveva 51 anni. Era giornalista da 34 anni, dal 1993 direttore del giornale «Il Monferrato» di Casale. Appassionato di sport, amava escursioni in bicicletta



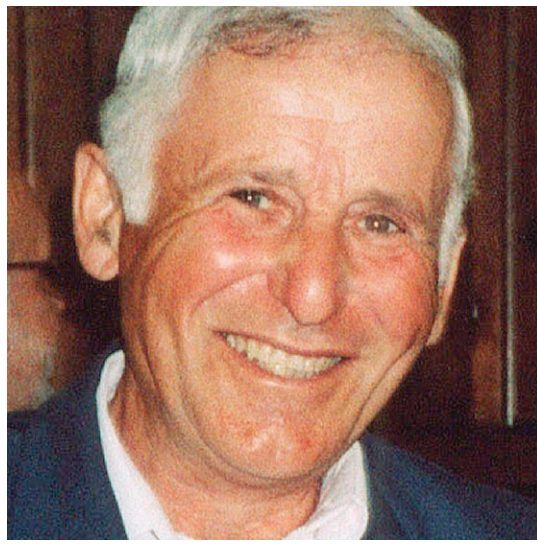
#### Claudia Del Rosso

Deceduta a fine gennaio 2012. Aveva cinquantasei anni. Era insegnante di Educazione fisica all'Istituto superiore Leardi, amava camminare ed escursioni



#### Cristina Bardone

Deceduta a fine agosto 2011. Aveva cinquant'anni. Aveva un negozio da fiorista nel centro storico cittadino. Non aveva mai lavorato all'Eternit



#### Giovanni Manfredi

Deceduto nella prima metà di gennaio 2012. Aveva 70 anni. E' stato a lungo vigile urbano a Casale Monferrato. Da alcuni anni era andato in pensione e viveva in una frazione rurale della città

medico, ci si fa fare una lastra, se l'esito è negativo ci si rassegna per un po', ma poi i pensieri neri ritornano: la possibilità di un mesotelioma pleurico è uno spettro che avvelena la vita. Nel 2008 la psicoterapeuta Antonella Granieri dell'Università di Torino ha condotto un studio sulla popolazione di Casale. Ha concluso così: «Dallo studio emergono elementi utili a configurare un disagio psicologico conosciuto dagli specialisti come PTSD, Disturbo Post Traumatico da Stress». È il disturbo che per la prima volta fu diagnosticato ai reduci del Vietnam; poi alle popolazioni del Vajont, di Cernobil, dello tsunami. Del resto anche il Tribunale di Torino, nella sentenza di febbraio, ha riconosciuto il «danno da paura».

«Si vive male - ci racconta ancora l'oncologa primario dell'Hospice - perché si ha la sensazione di potersi ammalare in ogni momento. E perché la generazione che si sta ammalando adesso è la più sensibilizzata e la più informata. Paradossalmente il know-how che abbiamo diventa qualcosa che fa vivere con molto più dramma il dramma. Tutti sappiamo che questa malattia, in media, lascia un anno di vita. E tutti sappiamo che non arriva per una fatalità: sappiamo a chi dare la colpa, sappiamo che poteva essere evitata, e tutto questo aumenta la sofferenza». Chi ha avuto un familiare morto di mesotelioma

#### LA SPIEGAZIONE

«Questa patologia ha tempi di latenza molto lunghi, fino a 50 anni»

#### LA PAURA

Basta un colpo di tosse per far scattare l'incubo e si comincia con gli esami

ma racconta che il momento peggiore è quello in cui il medico, guardando gli esami, emette la terribile sentenza: «Da quel momento - assicurano - anche se fisicamente non stai ancora male, cominci a spegnerti». Le cure sono poi efficaci solo per ridurre il dolore: la ricerca è partita, anche grazie alla battaglia dei casalesi, ma è ancora ai primissimi passi. Per questo, a differenza che in altri tumori, la diagnosi precoce non allunga l'aspettativa di vita ma solo il tunnel dell'angoscia.

Questo è dunque l'incubo che a Casale Monferrato, a tre mesi dalle condanne di Torino, continua. Ma non tutta la città sembra rendersene conto, e non tutta è solidale. Ieri c'erano in giro molte delle bandiere tricolori con scritto «Eternit giustizia» fatte fare nel 2008 quando è cominciato il processo di Torino. Ma non a tutti quelle bandiere sono gradite.

Quando i familiari delle vittime hanno fatto il giro dei negozi chiedendo di esporle, a volte si sono sentiti rispondere no grazie, «non ci occupiamo di politica», oppure «non vorrei che qualcuno pensasse che abbiamo un malato in famiglia». C'è stato anche chi, con una certa schiettezza, ha fatto presente l'aspetto commerciale: «Non vorremmo mettere in imbarazzo i nostri clienti».

Eppure è una storia di tutti. Gli epidemiologi dicono che il picco di ammalati ci sarà nel 2020. Poi ci saranno 15-20 anni di stabilità, quindi la curva comincerà a decrescere. Nessuno, neanche chi non si ammalerà mai, può rimuovere questo dolore pensando che certe cose succedono solo agli altri.

1800

morti dal 1970

Sono i cittadini di Casale Monferrato deceduti a partire dal 1970 per malattie causate dall'esposizione all'amianto. Dei morti degli anni precedenti non c'è conto

13

nuovi malati da gennaio

E' questo il dato più impressionante, quello delle diagnosi dei nuovi malati che si vanno ad aggiungere ai pazienti che nel frattempo sono morti

60

diagnosi ogni anno

E' questa la media dei nuovi malati, secondo i dati dell'Hospice Zaccheo. Ma i numeri non tengono conto di quelli che muoiono in altri ospedali e cliniche

za lunghissimo: anche cinquant'anni. I malati di oggi sono i bambini degli Anni Sessanta che respiravano concentrazioni altissime di polvere d'amianto quando la Eternit era al massimo della produzione». Solo in minima parte i nuovi malati sono figli degli operai che portavano a casa le tute imbiancate. Tutti gli altri non avevano alcun familiare alla Eternit,

ma senza saperlo sono cresciuti avendo come compagno di giochi il micidiale «polverino», il materiale di scarto con cui si coprivano le buche dei campi di calcio e si rifacevano quelli di bocce; con cui si sistemavano le aiuole, si coibentavano i tetti. Qualcuno ha ancora dei dubbi sul fatto che il mesotelioma sia provocato da tutto questo? «Dove non c'è stata esposi-

zione diretta all'amianto - dice la dottoressa Degiovanni - c'è ogni anno un caso di mesotelioma pleurico ogni centomila abitanti. Qui ci sono cinquanta nuovi casi all'anno su novantamila abitanti».

Ma a Casale vive male anche chi non è malato. Basta un colpo di tosse, o un po' di mal di schiena, per far materializzare il fantasma. Si corre dal